

## IL COMMENTO

# Un ruolo di garanzia

di **Stefano Folli**

**G**iorgio Napolitano ha compiuto il primo vero passo politico-istituzionale della nuova legislatura. Una mossa densa di implicazioni, da nessuno prevista nei suoi termini esatti e divisa in due parti. Prima il «rammarico» per la manifestazione inscenata dai parlamentari del Pdl davanti al palazzo di giustizia di Milano: rammarico esposto ad Alfano e ai rappresentanti del Pdl che sono saliti al Quirinale, poiché l'autonomia e l'indipendenza della magistratura costituiscono un patrimonio che va preservato ad ogni costo. Poi, verso sera, l'incontro con il comitato di presidenza del Csm.

**A**l termine, una lunga e articolata nota che si vuole scritta di pugno dal presidente. Una nota che richiama con parole inusuali l'urgenza di ristabilire un clima positivo fra politica e giustizia. Si dirà che non è la prima volta che il capo dello Stato affronta il tema. Ma la novità è il contesto: l'avvio di una legislatura che forse non è in grado di esprimere un governo, un Parlamento a rischio di grave instabilità, addirittura minacciato dall'ipotesi di un "aventino" attuato dal centrodestra, la seconda coalizione emersa dal voto.

E ancora: un grado d'incomunicabilità politica fra i vari soggetti in campo che non ha quasi precedenti; e un presidente della Repubblica giunto quasi al termine del suo mandato che però non intende venir meno al suo dovere di garantire le condizioni dell'equilibrio. Nonché, se possibile, dar vita a un governo capace di ottenere la fiducia delle Camere. Rispetto a questo scenario, Napolitano chiede a tutti (ossia i politici e anche i magistrati) di osservare «il senso del limite» e di evitare in ogni modo comportamenti suscettibili di aumentare «le incognite e i rischi» che

gravano sul paese. Fin qui il tono del capo dello Stato non è diverso da quello usato in altre occasioni, solo più accorato. Politica e giustizia non possono «percepirsi come mondi ostili». E soprattutto le vicende giudiziarie non possono «interferire» con le scadenze politiche.

Qui s'innesta il punto politicamente cruciale. Dice Napolitano che le elezioni del 24-25 febbraio hanno prodotto un quadro nuovo e molto fragile, anche in relazione alla «delicatezza degli adempimenti istituzionali che stanno venendo a scadenza». Vanno evitate perciò le «tensioni destabilizzanti per il sistema democratico». E per essere più chiaro egli aggiunge: «è comprensibile la preoccupazione dello schieramento che è risultato secondo, a poca distanza dal primo, di veder garantito che il suo leader possa partecipare adeguatamente alla complessa fase politico-istituzionale già in pieno svolgimento, che si proietterà fino alla seconda metà del mese di aprile (cioè fino all'elezione del nuovo presidente, ndr)».

E poi la conclusione, a suo modo clamorosa e certo destinata ad accendere il dibattito: «non è da prendersi nemmeno in considerazione l'aberrante ipotesi di manovre tendenti a mettere fuori gioco - "per via giudiziaria" - uno dei protagonisti del confronto democratico e parlamentare».

Così, proprio nel giorno in cui Grillo si scatena inneggiando alla magistratura e augurando a Berlusconi la fine di Craxi (ad Hammamet); nel giorno in cui lo stesso leader del centrodestra sostiene che i presidenti della Repubblica «di sinistra» non lo garantiscono, ecco che il Quirinale esprime questa

posizione netta e inequivocabile. Nessun "salvacondotto" all'imputato eccellente, è ovvio, e nessuna invasione del campo giudiziario: tuttavia si chiede ai magistrati di modulare le inchieste e i processi in modo tale da non condizionare il confronto politico. Chi ha dimostrato di godere di un ampio consenso nel paese non può essere messo con le spalle al muro dai tribunali e posto nell'impossibilità di svolgere il suo ruolo in un momento decisivo della vita democratica. Napolitano teme la destabilizzazione del Parlamento. E teme una legislatura ingovernabile, dominata da fattori laceranti. È chiaro che dopo questo passo il Pdl deve, se non altro per rispetto verso il capo dello Stato, rinunciare alla singolare idea di boicottare l'apertura del Parlamento. In sostanza deve affidarsi al Quirinale, con quella fiducia e quella apertura di credito che finora da altri, cioè dal centrosinistra di Bersani, non sono arrivate o lo sono in misura parziale. Quello del presidente è un estremo richiamo al senso di responsabilità di tutte le forze politiche. In primo luogo Pd e Pdl. Dopodomani devono essere eletti i presidenti delle due Camere, poi viene il turno del governo, per il quale nessun patto politico sembra oggi possibile. E a metà aprile l'impegno più gravoso, l'elezione del presidente della Repubblica. La stabilità e l'equilibrio nelle istituzioni sono obiettivi a cui non si può rinunciare, pena un rischio reale di dissoluzione economica e sociale. C'è bisogno di un governo consapevole, benché non tradizionale nella sua struttura. E ora sappiamo che il presidente della Repubblica vi lavorerà fino all'ultima ora del suo mandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il Quirinale  
chiede anche  
ai magistrati  
senso della misura*